

27 aprile 2017



PROFESSIONI TECNICHE

Le professioni tecniche per il giusto compenso

Italia Oggi pag. 27 del 27/04/2017

Compensi dei professionisti: le Professioni Tecniche 'chiamano' il ministro Poletti

www.ingenio-web.it del 27/04/2017

PROFESSIONISTI

Professionisti, la manovrina conferma lo Split payment

www.edilportale.com del 27/04/2017

AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

Autorizzazione paesaggistica: Circolare e nota ufficio legale del Ministero

www.lavoripubblici.it del 27/04/2017

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Taglio al cuneo con la lotta all'evasione Iva

www.quotidiano.ilsole24ore.com del 27/04/2017

CONTENZIOSO

La nuova mediazione punta a tagliare 15.300 liti tributarie

www.quotidiano.ilsole24ore.com del 27/04/2017

Voluntary a rischio flop

Italia Oggi pag. 30 del 27/04/2017

SCUOLA/LAVORO

Vorremmo assumere. Non possiamo

Italia Oggi pag. 1+10 del 27/04/2017

Le professioni tecniche per il giusto compenso

Continua su più fronti la battaglia dei professionisti per un giusto compenso. Mentre, infatti, gli ordini di ingegneri, architetti, medici, dentisti e avvocati di Roma, insieme ai legali di Napoli e altri ordini a livello nazionale, si stanno preparando a scendere in piazza il 13 maggio prossimo (si veda *ItaliaOggi* di ieri), da parte della Rete delle professioni tecniche e del Comitato unitario delle professioni arriva la richiesta di un incontro urgente sul punto con il ministro del lavoro Giuliano Poletti. «Il tema dei compensi professionali è al centro dell'agenda delle professioni tecniche italiane», si legge nella nota diffusa ieri dal Collegio nazionale dei periti agrari e periti agrari laureati, «a tal proposito, infatti, è stata inviata una lettera al ministro del lavoro e delle politiche sociali. La Rpt», prosegue la nota, «ha seguito l'iter legislativo che sta portando all'approvazione del Jobs act del lavoro autonomo, e sin dall'inizio, in più di una circostanza, ha fatto rilevare l'urgenza di introdurre una disposizione che conducesse alla definizione di corrispettivi economici idonei a costituire un efficace strumento di orientamento per la committenza, nel rispetto dei principi di libera concorrenza e parità di trattamento». Nella missiva, inoltre, è stato evidenziato il principio secondo cui la prestazione di opera professionale, al pari della prestazione di lavoro subordinato, trova il suo corrispettivo nell'attribuzione di un giusto compenso economico. «L'abolizione delle tariffe non ha fatto venir meno la necessità di continuare ad applicare questo principio nell'ambito dei rapporti di lavoro autonomo svolto in forma professionale», conclude la nota della Rpt, «soprattutto tenuto conto dei numerosi oneri gravanti sui professionisti iscritti agli Albi, seppur finalizzati ad assicurare uno standard qualitativo appropriato delle prestazioni professionali».

Beatrice Migliorini





INGENIO » [Elenco News](#) » Compensi dei professionisti: le Professioni Tecniche 'chiamano' il ministro Poletti

Compensi dei professionisti: le Professioni Tecniche 'chiamano' il ministro Poletti

del 27/04/2017

Compensi professionali, lettera congiunta RPT-CUP al ministro del Lavoro: Determinazione dei compensi dei professionisti, richiesta incontro per prossime iniziative legislative. L'incontro è stato fissato per il 3 maggio

Secondo un canone generale della legislazione giuslavoristica, la **prestazione di opera professionale, al pari della prestazione di lavoro subordinato, trova il suo corrispettivo nell'attribuzione di un giusto compenso economico**. E' quanto sostenuto dalla Rete delle Professioni Tecniche e dal CUP, che hanno inviato in merito una lettera congiunta al ministro del Lavoro Poletti, dal titolo "*Determinazione dei compensi dei professionisti, richiesta incontro per prossime iniziative legislative*".

Tra i motivi della richiesta di **incontro, già fissato per il 3 maggio**, l'esigenza di sottoporre all'attenzione del Ministro il punto di vista degli ordini professionali sul tema dei compensi professionali: un tema focale, si legge nella lettera, sia per quanto concerne l'aspetto economico, sia per una effettiva ed efficace tutela della committenza sia per rispetto alla dignità professionale dei professionisti.

Secondo la RPT, che ha seguito passo dopo passo l'iter del Jobs Act Autonomi, è rilevante l'**urgenza di introdurre una disposizione che conducesse alla definizione di corrispettivi economici idonei a costituire un efficace strumento di orientamento per la committenza**, nel rispetto dei principi di libera concorrenza e parità di trattamento.

In questo senso, l'abolizione delle tariffe prestazionali non ha tolto l'esigenza di continuare ad applicare il principio del 'giusto compenso economico' per la prestazione d'opera professionale, considerando poi i **numerosi oneri ai quali sono sottoposti i professionisti** (sottoscrizione del preventivo di spesa all'atto dell'assunzione dell'incarico alla stipulazione di un'assicurazione per responsabilità civile professionale, formazione continua, certificazione delle competenze).

Professionisti, la manovrina conferma lo Split payment

di Paola Mammarella

Dal 1° luglio 2017 le Amministrazioni pagheranno solo i compensi e verseranno l'Iva direttamente all'Erario

27/04/2017



27/04/2017 – Dal 1° luglio 2017 lo split payment, meccanismo di scissione del pagamento dell'Iva, si applicherà anche ai professionisti. Nonostante le perplessità espresse nei giorni scorsi, la manovrina 2017 ([DL 50/2017](#)) ha confermato la misura antievasione. La novità riguarderà le fatture emesse nei confronti di Pubbliche Amministrazioni, enti pubblici, società controllate dagli enti pubblici e società quotate in Borsa.

Split payment e sistema antievasione

A partire dal mese di luglio, l'Iva sarà versata direttamente all'Erario e non sarà corrisposta al professionista, che percepirà solo il compenso per il servizio prestato. Questo, secondo il Governo, dovrebbe evitare alla radice possibili fenomeni di evasione fiscale da parte dei professionisti che, una volta incassata l'Iva, potrebbero essere tentati a non versarla al Fisco.

Split payment e crisi di liquidità

Il meccanismo dello Split payment sarà messo a punto nei dettagli con un decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze. In questa sede il Governo potrebbe studiare un sistema per compensare i professionisti della crisi di liquidità che si verrà quasi sicuramente a creare. Nei giorni scorsi lo split payment ha generato una serie di critiche e proposte per limitare il suo impatto. L'on. Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica ed ex viceministro dell'Economia del governo Renzi, ha ricordato che gli autonomi sono già assoggettati alla ritenuta d'acconto e che se si vuole operare un'equiparazione rispetto alle imprese, quest'ultima imposta deve essere abolita.

La Rete delle professioni tecniche (RPT) ha parlato invece di discriminazione dei professionisti che lavorano con la Pubblica Amministrazione rispetto a quelli che operano nel settore privato, sulle cui fatture non verrà praticato lo Split payment.

Si attende ora di capire se le regole applicative aggiusteranno il tiro.

© Riproduzione riservata

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**

Autorizzazione paesaggistica: Circolare e nota ufficio legale del Ministero

27/04/2017

Sulla Gazzetta ufficiale n. 68 del 22 marzo 2017 è stato pubblicato il **decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2017, n. 31** (http://www.lavoripubblici.it/normativa/20170213/Decreto-del-Presidente-della-Repubblica-13-febbraio-2017-n-31_17082.html) entrato in vigore il 6 aprile 2017 (**leggi notizia** (http://www.lavoripubblici.it/news/2017/04/AMBIENTE/Autorizzazione-paesaggistica-dal-6-aprile-2017-in-vigore-la-procedura-semplificata_18443.html)). A seguito dell'entrata in vigore del provvedimento, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha predisposto la **circolare n. 15 del 21 aprile 2017** (http://www.lavoripubblici.it/documenti2017/lvpb2/circolare_15_2017.pdf) avente ad oggetto "Decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2017, n. 31 recante: *Individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura semplificata*". Alla circolare è allegata la **nota informativa prot. 11688 dell'11 aprile 2017 predisposta dall'ufficio legale del Ministero** (http://www.lavoripubblici.it/documenti2017/lvpb2/Nota_11688_11_04_2017.pdf) contenente gli indirizzi in fase di prima applicazione con particolare riguardo ai procedimenti in essere all'atto dell'entrata in vigore del nuovo regime. Nella circolare, vista la rilevanza dell'argomento e l'esigenza di una uniforme applicazione sul territorio, si invitano le Soprintendenze ad attenersi alle indicazioni contenute nella citata nota dell'Ufficio legislativo.

Nella nota 11688 è precisato che **una prima, ampia, informazione sul nuovo regolamento è contenuta nella analitica relazione illustrativa che accompagna il D.P.R.**, che per più agevole consultazione, è allegata alla nota stessa.

Il nuovo regolamento di semplificazione, relativo all'individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata, attua la previsione dell'art. 12, comma 2, del **decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83** (http://www.lavoripubblici.it/normativa/20140531/Decreto-Legge-31-maggio-2014-n-83_13450.html), convertito, con modificazioni, dalla **legge 29 luglio 2014, n. 106**, come modificato dall'art. 25, comma 2, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164. Con tali norme il legislatore ha previsto che fossero adottate, con regolamento, disposizioni modificative e integrative del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 2010, n. 139, al fine di **ampliare e precisare le ipotesi di interventi di lieve entità, nonché allo scopo di operare ulteriori semplificazioni procedurali in materia di autorizzazione paesaggistica**.

Per quanto riguarda i procedimenti pendenti, in assenza di uno specifico regime transitorio, trova applicazione, trattandosi di norme procedurali, il principio generale *tempus regit actum*, in base al quale ciascun atto di una serie procedimentale deve uniformarsi alla disciplina vigente nel momento in cui viene adottato, con la conseguenza che **i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della nuova disciplina saranno di regola assoggettati al nuovo regime, sia quelli concernenti interventi che permangono nel regime semplificato, sia quelli che dal regime ordinario passano a quello semplificato**.

Entrando nel dettaglio, l'ufficio legale del Ministero precisa che occorre distinguere nettamente i casi in cui alla procedura semplificata subentra il regime di esonero dall'autorizzazione paesaggistica (allegato A) dai casi in cui al regime ordinario (art. 146) subentra quello semplificato (allegato B) e tratta le dettagliatamente i tre seguenti casi:

- **A.** Interventi ed opere esonerati dall'obbligo di autorizzazione paesaggistica
- **B.** Procedimenti già avviati e collocati, a seguito della preliminare valutazione operata ai sensi dell'articolo 4 del d.P.R. n. 139 del 2010, nell'ambito della procedura ordinaria, sottoposti, secondo il nuovo regolamento, a regime semplificato
- **C.** Procedimenti relativi ad interventi che restano sottoposti al regime autorizzatorio semplificato

I dettagli possono essere rilevati nella citata **nota 11688 dell'ufficio legale** (http://www.lavoripubblici.it/documenti2017/lvpb2/Nota_11688_11_04_2017.pdf) allegata alla presente notizia.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Taglio al cuneo con la lotta all'evasione Iva

Si lavora all'obbligo di utilizzare la fattura elettronica per tutte le operazioni tra privati - Primo passo con la web tax

Roma

Se la caccia al tesoro per la manovra d'autunno passasse lo stesso per l'Iva? Ma non ricorrendo all'aumento delle aliquote applicate a consumi e servizi, bensì andando a recuperare l'imposta non versata. In questo modo, lo scambio sociale ipotizzato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan la scorsa settimana tra aumento (del gettito) dell'imposta sul valore aggiunto e taglio del cuneo fiscale potrebbe pesare non sulle tasche dei consumatori ma piuttosto su chi l'Iva la evade. E che l'evasione dell'Iva sia uno dei problemi del nostro Paese lo dicono i numeri, con almeno 40 miliardi di imposta che ogni anno sfuggono al fisco. Ma come recuperare maggiori risorse dalla lotta all'evasione? E, soprattutto, come rendere queste entrate strutturali e certe?

L'ipotesi cui stanno lavorando da alcune settimane i tecnici del Mef è quella di spingere sull'acceleratore con la fatturazione elettronica B2B, rendendola obbligatoria per tutti i soggetti Iva. Per farlo occorre però il via libera di Bruxelles. Secondo la Commissione europea, infatti, la fatturazione elettronica tra privati può essere solo un'opzione per i contribuenti interessati e nessuno Stato membro può imporla per legge. Un divieto che però a via XX settembre sono ormai convinti di poter superare proprio in nome di una lotta serrata all'evasione Iva e di un contestuale utilizzo delle risorse recuperate in funzione della riduzione del cuneo fiscale.

Nei giorni scorsi al ministero dell'Economia si sono susseguite le riunioni tecniche, non solo per affinare le misure della manovra correttiva, ma proprio per esplorare concretamente questo nuovo percorso, con l'obiettivo dichiarato di recuperare maggiori risorse da portare in dote alla prossima legge di bilancio. Le somme ipotizzate in prima istanza e che comunque richiedono i necessari affinamenti si muove un *range* che va da un minimo di 5 a un massimo di 10 miliardi di euro. Con la fatturazione elettronica obbligatoria, infatti, secondo il Mef e secondo la stessa agenzia delle Entrate si potrebbe ridurre concretamente il tax gap (il differenziale tra l'Iva dovuta e quella effettivamente pagata) di qualche punto percentuale. Lo stesso Esecutivo nel Def (documento di economia e finanze) ha indicato il tax gap Iva in circa 40 miliardi di euro e, dunque, con la ricezione automatica delle fatture emesse e ricevute lo spazio per recuperare notevoli risorse ci sarebbe tutto. A prescindere, poi, dalla risposta di Bruxelles sull'obbligatorietà o meno, per i tecnici del ministero un primo assaggio di fatturazione elettronica obbligatoria potrebbe arrivare con le transazioni on line. Un paragrafo, questo, del più ampio capitolo della web tax l'altra grande scommessa della prossima legge di bilancio.

Il percorso che porterà alla fatturazione elettronica B2B obbligatoria prevede comunque l'alleggerimento o anche l'abolizione di una serie di adempimenti fortemente contestati dalle imprese. In primo luogo con l'e-fattura il Fisco potrebbe rinunciare al nuovo spesometro e soprattutto alle nuove comunicazioni Iva dei dati sulle liquidazioni dell'imposta sul valore aggiunto. Non solo. La fatturazione elettronica obbligatoria potrebbe spingere il Governo a rinunciare definitivamente allo split payment. Strumento, per altro rafforzato proprio con il decreto legge approvato l'11 aprile, che obbliga le amministrazioni pubbliche e ora anche le controllate dirette e indirette di società pubbliche ma anche di società quotate, a versare l'Iva direttamente all'Erario. Imprese e professionisti, anche questi ultimi ora coinvolti nel meccanismo, sono da sempre contrari a questa inversione e quindi lo scambio tra e-fattura obbligatoria e split payment potrebbe non essere così sgradito.

Infine, per superare le perplessità del popolo delle partite Iva, il governo potrebbe mettere sul piatto il taglio "drastico" dei tempi dei rimborsi proprio grazie alla possibilità di entrare in possesso in tempo reale delle operazioni effettuate da imprese, professionisti e autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LA RICHIESTA A BRUXELLES Avviata la trattativa con la Ue per superare il divieto di imporre l'e-fattura nelle transazioni commerciali B2B

Contenzioso. Attesi 72 milioni di maggiori entrate

La nuova mediazione punta a tagliare 15.300 liti tributarie

ROMA

L'obiettivo è ridurre in maniera strutturale a partire dal 2018 il contenzioso di circa 15.300 liti l'anno. È quello che si propone il Governo con l'aumento da 20mila a 50mila euro del valore delle liti che dovranno passare prima dalla mediazione tributaria che è stato inserito nel decreto manovrina. Una misura che si affianca all'altro intervento one shot sulla chiusura agevolata delle controversie pendenti con l'agenzia delle Entrate nelle commissioni tributarie e anche in Cassazione. Si tratta dei primi passi della riforma annunciata dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario tributario e che dovrebbe portare alla riduzione dei tempi del contenzioso e all'introduzione dei magistrati professionisti a tempo pieno.

I tempi del contenzioso, che si allungano soprattutto in Cassazione, hanno convinto l'Esecutivo della necessità di un intervento a monte in grado di filtrare le nuove liti innalzando il valore per il quale è necessaria una procedura preventiva per riesaminare l'atto di contestazione emesso. Una procedura quella del reclamo/mediazione che per l'agenzia delle Entrate è partita già dall'aprile 2012 e si è poi estesa anche agli altri enti impositori, come ad esempio i Comuni o le Dogane, dal 1° gennaio 2016 per effetto dell'attuazione della delega fiscale sul contenzioso.

L'obiettivo delle 15.309 (per l'esattezza) liti interessate dall'innalzamento della mediazione emerge dalla relazione tecnica alla manovrina (Dl 50/2017) sulla base dell'andamento del contenzioso in ingresso in primo grado nel 2016. Complessivamente valgono 553,7 milioni di euro a cui va sommato l'importo delle sanzioni pari al 30%: si arriva così a 719,8 milioni di euro. L'ipotesi formulata dai tecnici è che per un 20% di questo importo si possa evitare del tutto la lite in Commissione tributaria: si tratterebbe di 144 milioni per cui si ipotizza che la mediazione si perfezioni nella metà dei casi con una maggiore entrata in termini di cassa stimata, quindi, in 72 milioni di euro annui dal 2018.

Con l'innalzamento della mediazione a 50mila euro si potrebbe proseguire nel trend registrato negli ultimi anni con la mediazione fino a 20mila euro. In modo da aumentare quel decremento dell'8,4% registrato nel 2016 rispetto ai dodici mesi precedenti.

Come anticipato, le novità su definizioni liti pendenti e mediazione potrebbero essere solo un assaggio di una riforma a più ampio respiro sulla giustizia tributaria messa nero su bianco nel Piano nazionale delle riforme (Pnr) allegato al Def. Nel documento viene espressamente ricordato che la revisione del processo tributario dovrà necessariamente passare da: un potenziamento degli strumenti telematici (e di fatti il processo telematico benché facoltativo sarà esteso a tutta Italia), una semplificazione degli adempimenti fiscali, una maggiore operatività delle norme istitutive dell'elenco dei soggetti abilitati all'assistenza tecnica presso le Commissioni tributarie e soprattutto dalla riforma degli organi della giurisdizione tributaria. Su quest'ultimo punto tra le ipotesi già ventilate c'è la trasformazione delle Commissioni tributarie in Tribunali del fisco con due giudici togati e un laico. Questo potrebbe aprire la strada anche a una revisione della mediazione, risolvendo il "peccato originario" della mancata terzietà dei soggetti deputati a svolgerla. La mediazione, infatti, ruota intorno al ruolo dell'agenzia delle Entrate (così degli altri enti impositori) che però è parte in causa. Con la trasformazione delle Commissioni tributarie si potrebbe assegnare il ruolo dei mediatori ai giudici laici (cioè provenienti dal mondo delle professioni). Una sorta di veri e propri arbitri del fisco con la finalità di deflazionare il contenzioso in ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

MANOVRA CORRETTIVA/ Sulla rottamazione previsioni da 400 mln

Voluntary a rischio flop

In caso di gettito scarso, soccorso dalle liti

DI VALERIO STROPPA

Dalla rottamazione delle liti pendenti un soccorso al flop annunciato della voluntary-bis. Con la definizione agevolata delle liti tributarie il governo punta a incassare 400 milioni di euro. Qualora però la sanatoria portasse in dote una somma maggiore, l'eccedenza sarà utilizzata per «compensare l'eventuale mancata realizzazione dei maggiori introiti di cui ai commi 575 e 633 della legge n. 232/2016», spiega la relazione tecnica alla manovra correttiva. Vale a dire, rispettivamente, il rinnovo dei diritti d'uso delle frequenze della telefonia mobile Gsm e soprattutto la riapertura dei termini per la collaborazione volontaria, partita sotto importanti aspettative in termini di entrata ma poi caduta nell'ombra. Si ricorda che il gettito ascritto nel bilancio dello stato della nuova voluntary disclose è stato fissato a 1,6 miliardi di euro. La manovra, intanto, inizierà il suo iter dalla Camera, asse-

gnata alla commissione bilancio, l'esame dell'aula è stato previsto per il 29 maggio.

L'articolo 11 del dl n. 50/2016 fornisce ai contribuenti la possibilità di chiudere i contenziosi in essere con l'Agenzia delle entrate. Anche per quanto riguarda i ricorsi pendenti in Cassazione. Per stimare gli effetti finanziari della «rottamazione» delle liti (che fa seguito a quella delle cartelle di Equitalia), i tecnici del Mef hanno dovuto operare una serie di assunzioni mai utilizzate in precedenza, proprio perché la nuova tornata di chiusura agevolata «si differenzia notevolmente dalle precedenti». Oltre a intervenire in un contesto dove ormai, con i numerosi istituti deflativi esistenti e la facoltà di conciliare fino al secondo grado di giudizio, i margini di manovra per proporre una chiusura straordinaria sono più ristretti che in passato.

Per stimare il possibile gettito, sono due le variabili da tenere in considerazione: la volontà dei contribuenti a chiudere la partita con il

fisco e la loro solvibilità. Su quest'ultimo fronte, in un periodo che ancora risente degli effetti della crisi, «il dato orientativo che si può valorizzare può essere rappresentato dalla percentuale di ricorrenti in primo grado che versano direttamente il terzo dell'imposta dovuta provvisoriamente in caso di impugnazione». Percentuale, questa, pari negli ultimi quattro anni al 5%, ridotta in via prudenziale al 2,5% nel calcolo.

Una volta stabilito che aderiranno alla rottamazione delle liti 2,5 contribuenti su 10, è necessario applicare tale valore all'imposta potenzialmente definibile (pari alla maggiore imposta oggetto dei ricorsi non affidata a Equitalia, in totale 19,4 miliardi di euro). Per quanto riguarda la Cassazione, dove pendono i ricorsi più anziani, spesso facenti capo a società fallite o comunque oramai insolventi, la percentuale dei potenziali aderenti viene ridotta all'1,5%.

Il risultato finale parla di 410 milioni di euro di gettito

atteso, prudenzialmente arrotondato a 400 milioni dal governo. Le maggiori entrate non affluiranno tutte quest'anno. La norma prevede infatti la possibilità per cittadini e imprese di pagare in unica soluzione o in tre rate trimestrali (di cui due in scadenza nel 2017 e una nel 2018).

«Tenuto conto che il valore medio delle controversie definibili risulta piuttosto elevato», spiega il Mef nella relazione tecnica alla manovra, «si stima che i pagamenti avvengano in maniera assolutamente prevalente con modalità rateale, sfruttando il numero massimo delle rate a disposizione». Pertanto, circa 320 milioni di euro, ossia l'80% del gettito atteso, sarà versato dai contribuenti entro il corrente anno, mentre i restanti 80 milioni nel 2018.

Il testo del decreto e delle relazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti



COMMERCIALISTI: PRENDONO POSIZIONE CONSIGLIO, GIOVANI E ASSOCIAZIONE

Split e compensazioni, professionisti contro

Professionisti contro la manovra correttiva. Dall'allargamento dello split payment alla stretta sulle compensazioni, passando per il nuovo regime di cassa per i piccoli contribuenti in regime di contabilità semplificata, sono molte le critiche sollevatesi all'indomani della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del dl 50/2017.

Ungdceec. Ieri è stata la volta dell'unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdceec) che titola la propria nota «anche con la manovra, tutti gli impegni disattesi». «Introdurre restrizioni quali l'allargamento dello split payment, ma soprattutto la riduzione del limite delle compensazioni libere significa vessare letteralmente i contribuenti, impedendo che utilizzino dei crediti legittimamente acquisiti. Non vi è, infatti, o almeno non sembra che vi sia nel nostro ordinamento una presunzione di colpevolezza. Siamo proprio sicuri», si legge sempre nel comunicato «che la combinazione split payment, norme derogatorie ai principi Iva e restrizione delle compensazioni non ledano il principio di neutralità fiscale facendo gravare sul soggetto passivo l'onere dell'Iva con sproporzionati rischi a suo carico? Ci si aspettava un allargamento dei limiti di compensazione, e invece è accaduto l'esatto contrario». Secondo l'unione «Il quadro sembra chiaro: l'incapacità di una macchina pubblica di operare comporta la necessità di trovare soluzioni dell'ultimo minuto per racimolare quanto necessario senza riflettere sulle conseguenze per il sistema produttivo». **Cndceec.** Il Consiglio nazionale dei dot-

tori commercialisti e degli esperti contabili aveva già messo nel mirino il dl prima ancora della sua pubblicazione ufficiale. Il presidente **Massimo Miani** aveva commentato le anticipazioni alla manovra in una nota del 12 aprile scorso, soffermandosi su split payment, chiusura delle liti pendenti e modifiche dell'Ace (aiuto alla crescita economica). Per quanto riguarda l'estensione dello split payment, il rischio previsto è quello di una doppia imposizione dovuta dalla

ritenuta comunque a carico del professionista (si veda *ItaliaOggi* del 13/4/2017). La preoccupazione è rimasta tale come si evince dalle parole del consigliere delegato alla Fiscalità **Gilberto Gelosa** intercettato da *ItaliaOggi*: «All'epoca dell'introduzione di tale meccanismo i professionisti furono

esclusi dalla sua applicazione, essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture. Non vi sono quindi motivi per non confermare detta esclusione anche ora». Il consiglio sottolinea inoltre le criticità relative al trattamento delle rimanenze per le imprese in contabilità semplificata (dal primo gennaio 2017 le rimanenze non rilevano più ai fini della determinazione del reddito. L'ammontare delle rimanenze di magazzino andrà a ridurre il risultato finale determinando, molto probabilmente, la chiusura dell'esercizio in perdita).

Anc. Il tema delle rimanenze in magazzino è caro anche all'associazione nazionale dei commercialisti che lo aveva sol-

levato in una nota del 13 marzo scorso. Il comunicato chiedeva a gran voce un intervento governativo per risolvere il problema. Contattato ieri da *ItaliaOggi*, il presidente **Marco Cuchel** ha manifestato nuovamente tutte le sue perplessità. «Siamo ancora in attesa di delucidazioni, ci rimane solo la speranza essendo arrivati alla fine di Aprile. Le imprese si trovano nella spiacevole situazione di dover scegliere tra la rinuncia alla possibilità di spalmare perdite

negli anni successivi a quello in cui maturano, e il passaggio al regime di contabilità ordinaria, scontando carenze strutturali e finanziarie assolutamente da non sottovalutare. La promessa di modifiche normative deve essere mantenuta». Il presidente non ha risparmiato critiche all'estensione dello split payment verso i professionisti, sottolineando anch'esso il rischio di doppia imposizione. Sulle compensazioni Iva ridotte a 5 mila euro «si avrà un maggior costo per le imprese dovuto al visto di conformità che verrà richiesto dal professionista anche per importi non elevati». In linea generale «Vengono comunque a crearsi nuovi adempimenti. In Italia si continua ad appesantire la macchina fiscale invece di alleggerirla. E lo dico anche andando contro i miei interessi». La decisione del governo è stata duramente contestata anche da Confprofessioni. Secondo il presidente **Stella**, la scissione dei pagamenti Iva sottrae preziosa liquidità agli studi professionali in una fase di grave crisi economica dei liberi professionisti.

Michele Damiani



Marco Cuchel



Massimo Miani

L'emiliana Ima di Alberto Vacchi cerca altri tecnici qualificati ma non li trova. E non è la sola in Italia

Carlo Valentini a pag. 10

Tanta disoccupazione ma molti posti vacanti: offerta e domanda di lavoro non si incontrano

Vorremmo assumere. Non possiamo

Appello degli imprenditori: cerchiamo tecnici qualificati

DI CARLO VALENTINI

Si chiama **Salvatore Ruggieri**, 27 anni, e può vantare un primato: ha discusso la tesi di laurea, ottenendo 110 e lode, e un'ora dopo ha ricevuto un'offerta di lavoro. Il giorno successivo era già in ufficio, si occuperà di alta formazione all'università Kore di Enna.

In quanti vorrebbero essere così fortunati? Si perché il mercato del lavoro, registrano le statistiche, è in grave sofferenza. Periodicamente arrivano dati più o meno allarmanti e non c'è da dubitare della loro veridicità. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia, quella delle aziende all'affannosa e spesso inutile ricerca di lavoratori, Binari paralleli che non si incontrano e si fa assai poco per tentare di farli incontrare, con buona pace degli uffici del lavoro e del Jobs act.

«Cerchiamo cento tecnici e non li troviamo», dice **Alberto Vacchi**, a capo dell'impresa di famiglia, l'Ima, settore packaging, 2.192 dipendenti, sede principale a Bologna, 1,3 miliardi di ricavi netti nel 2016. Vacchi aveva tentato la scalata a Confindustria ma venne bruciato sul traguardo da **Vincenzo Boccia**. Adesso sta ampliando i segmenti di mercato del suo gruppo (è entrato nella produ-

zione delle capsule di caffè) e vorrebbe assumere personale. «Siamo alla ricerca di personale ma non riusciamo a soddisfare la domanda perché c'è poca offerta. Bisogna rafforzare la sinergia tra scuola e imprese, iniziando a formare professionalmente i ragazzi perché in futuro ce ne sarà sempre più bisogno. È una situazione generalizzata, in Europa solo la Germania fa un po' eccezione. Ed è un dato di fatto che dobbiamo cercare di invertire, ciascuno per la sua parte».

Ha deciso di provare anche col web. Alla pagina Lavorare in Ima, è possibile mandare direttamente il proprio curriculum. Poi i suoi emissari vanno negli istituti tecnici alla ricerca dei diplomandi. Tutto per riuscire ad assumere, ovviamente a tempo indeterminato. Anche le aziende di dimensione più contenute issano la bandiera bianca e rischiano di non crescere per mancanza di mano d'opera. È il caso della Quarata Forniture, a Valenzatico (Pistoia), che produce macchinari per la fabbricazione di materassi, divani e sedie. La richiesta dei prodotti cresce ma dei cinque tecnici di cui ha bisogno (un ingegnere meccanico, un ingegnere informatico, due montatori meccanici e un commerciale) per ora il figlio del fondatore, **Roberto Tro-**

vi, non ha visto traccia. Dice: «Non è facile trovare personale specializzato. Il fatto è che chi esce da un percorso scolastico raramente è pronto per essere inserito in azienda. In molti casi ci troviamo di fronte a candidati su cui ci sarebbe da lavorare per un anno. Ma noi non possiamo aspettare, le commesse incombono».

Fattura 3 milioni di euro, il 95% dall'estero. I dipendenti sono una ventina ma grazie a un accordo col colosso statunitense Leggett & Platt si prevede il raddoppio di fatturato e occupati. L'indirizzo e-mail è: info@quarataforniture.it. L'imprenditore riesce a mandare i suoi macchinari in Cina e in India ma non a trovare in Italia i tecnici di cui ha bisogno.

Se poi ci si addentra in figure ultraspecializzate è come cercare l'ago in un pagliaio. Il manutentore di ascensori, per esempio, è richiestissimo. In Italia ci sono un milione di impianti installati, che richiedono una periodica manutenzione. Ma Assoascensori, l'associazione confindustriale che rappresenta le aziende del settore, sede a Milano (assoascensori@anie.it), lancia l'allarme: senza tecnici della manutenzione è complicato adempiere a quest'obbligo.

La faccenda è grottesca

se non ci fosse di mezzo la disoccupazione. Ci sono decine di posti pronti per essere coperti ma la burocrazia lo impedisce. Infatti dal 2012 non vengono istituite (per un rimpallo tra ministero e prefetture) le commissioni d'esame che dovrebbero rilasciare ai candidati promossi il patentino di manutentore: niente patentini, niente tecnici specializzati, nessuna assunzione, a rischio la manutenzione. E i giovani disoccupati aspettano. Dice il presidente di Assoascensori, **Roberto Zappa**: «Non riusciamo neppure a sostituire il personale in uscita con tecnici specializzati in possesso della necessaria certificazione perché non è possibile fare gli esami abilitanti all'esercizio della professione. In pratica si impedisce l'assunzione di decine di giovani che non possono essere inquadrati come tecnici manutentori, in assenza del patentino».

C'è pure una multinazionale, la Philip Morris, che ha scelto Bologna per il suo impianto mondiale (costato 500 milioni di euro) destinato a produrre filtri in grado di abbattere le sostanze nocive delle sigarette. Tutto è andato bene riguardo le autorizzazioni, i tempi di costruzione della fabbrica e il suo avvio, tranne un fattore: non si trovano i di-

pendenti. È disperato **Eugenio Sidoli**, a capo di Philip Morris Italia: «Ci mancano periti industriali, siamo in strutturale difetto di offerta. In prospettiva c'è una richiesta di migliaia di potenziali posti di lavoro che le aziende non sono in grado di soddisfare a causa della mancanza delle giuste competenze. È una situazione inaccettabile, quasi un crimine contro l'umanità, in particolare contro i giovani». Parole dure. Ma il manager spiega: «A fatica stiamo completando le 600 assunzioni previste (il sito web www.pmi.com/markets/italy/it elenca le posizioni lavorative aperte) e sono preoccupato perché vedo una carenza di carattere sistemico che deve essere risolta per il bene delle future generazioni. L'industria ha il compito di generare la domanda ma sono le istituzioni che devono creare le condizioni affinché esista un'offerta adeguata».

Occupazione e disoccupazione sembrano rincorrersi a vuoto. Per esempio i ragazzi tendono a snobbare gli Iis, istituti tecnici superiori, che formano tecnici specializzati nelle aree tecnologiche. Eppure secondo il monitoraggio 2017 effettuato dall'Indire, il 79,1% dei diplomati trova un lavoro entro un anno.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

